

Il Casellario Politico Centrale: «una grande biografia collettiva della nazione sovversiva»¹

di Lorenzo Pezzica

La storiografia che studia i movimenti di critica radicale dell'esistente, come per esempio quello anarchico, il più delle volte si basa principalmente sulle fonti di polizia, per certi aspetti strumenti preziosi, e a tratti indispensabili, per ricostruire le vicende biografiche degli attivisti politici e in particolare di quelli meno noti, che non hanno lasciato tracce significative in altre fonti, ma che rimandano a una estrema cautela ed ad una serie di riflessioni sulla metodologia nell'uso di fonti di tale natura. Non va dimenticato infatti il loro limite intrinseco, quello di fermarsi alla "soglia della comprensione della realtà"², dovuto al particolare punto di vista, alla loro funzione e ai motivi per cui sono state prodotte. Pur essendo utili a ricostruire la cornice dei fatti, non sono in grado di interpretare il quadro esistente all'interno di quella cornice, a meno che la ricerca non verta proprio sull'interpretazione del quadro dal punto di vista degli organi di polizia e di controllo dell'ordine pubblico. In questo caso, i fascicoli personali dei sorvegliati politici, fonti di polizia, sono da intendersi innanzitutto come fonti sulla polizia.

Le fonti di polizia presentano un aspetto duplice: descrittivo ed ermeneutico³. L'aspetto descrittivo contiene una ricca mole di informazioni, sia di ordine quantitativo che qualitativo, per ricostruire la biografia del soggetto sottoposto a sorveglianza; quello ermeneutico permette in particolare di rivelare la mentalità che informa i "sorveglianti" (il loro livello di conoscenza e l'immagine che hanno dell'opposizione politica) e le istituzioni preposte al controllo e ad analizzare il loro concreto funzionamento a partire dalla scelta, dagli obiettivi e dalle modalità della sorveglianza, dal flusso delle informazioni e dei documenti prodotti, dall'eventuale passaggio dalla sorveglianza alla sanzione e viceversa.

Dai fascicoli personali emergono le storie di vita degli uomini e delle donne protagonisti del dissenso politico e del conflitto sociale e tra questi, in particolare, degli attivisti di base e dei quadri intermedi delle organizzazioni sindacali, dei movimenti e dei partiti di sinistra. Per ironia del destino interi strati di

¹ Il titolo del presente articolo riprende la felice definizione che Andrea Dilemmi ha dato del Casellario Politico Centrale. Gli studi di Dilemmi sono stati i principali riferimenti per l'intero articolo. Cfr. Andrea Dilemmi, *Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza del dissenso politico: Verona 1894-1963*, Cierre Edizioni, 2013, p. 67; Id., *Schedare gli italiani. La sorveglianza del dissenso politico a Verona*, in «Zapruder. Storie in movimento», n. 29, set.-dic. 2012, pp. 28; Id. «*Si iscriva, assicurando*». *Polizia e sorveglianza del dissenso politico (Verona, 1894-1963)*, Tesi di Dottorato in Scienze storiche e antropologiche, Università degli Studi di Verona, 2011, p. 43.

² Cfr. G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 21.

³ Cfr. G. N. Berti, *Note introduttive*, in Lorenzo Pezzica (a cura di), *Voci di compagni schede di questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, Centro studi libertari-Elèuthera, Milano 2002, p. 16.

popolazione e un numero consistente d'individui altrimenti condannati al più assoluto anonimato, recuperano una chance di visibilità postuma.

Le fonti di polizia, analizzate il più possibile in profondità, sono dunque in grado di apportare un rilevante contributo alla storia politica e sociale, sapendo però che tale fonte “non può essere ritenuta del tutto attendibile senza opportune verifiche e confronti con fonti di diversa natura e provenienza”⁴. Su questo aspetto scrive ancora Dilemmi: “fermi restando questi opportuni accorgimenti, si tratta in ogni caso di fonti importanti, il cui pregio, oltre alla ricchezza di informazioni in esse contenute, è la loro notevole consistenza, che permette di elaborare statistiche caratterizzate da un buon grado di aderenza alla realtà”⁵.

In Italia, una delle fonti di polizia che ha rappresentato per anni e ancora oggi continua a rappresentare, uno strumento privilegiato e fondamentale per lo studio delle opposizioni politiche e, in particolare, dell'opposizione al regime fascista, è rappresentata dal Casellario politico centrale (Cpc). Una fonte che ha permesso agli studiosi, oltre alla possibilità di realizzare importanti opere biografiche quali il *Dizionario biografico del movimento operaio*⁶, i volumi sull'antifascismo a cura dell'ANPPIA⁷ e il *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*⁸, di ampliare il loro raggio di interessi al di là della storia politica, per addentrarsi nel più ampio quadro della storia sociale.

Nel 1894 viene istituito da Francesco Crispi, allora presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, con la circolare n. 5116 del 25 maggio 1894, nell'ambito della Direzione generale della pubblica sicurezza, un ufficio preposto alla cura di uno Schedario degli oppositori politici, i cosiddetti “sovversivi”: anarchici, repubblicani, socialisti ma anche oziosi e vagabondi (compresi gli attori), i senza stabile occupazione o senza fissa dimora⁹. Gli schedati sono quasi esclusivamente uomini. La sorveglianza politica è in primo luogo di genere, declinata al maschile. Tranne precedenti casi isolati di attiviste, è solo con il fascismo che le donne fanno la loro comparsa nei fascicoli di polizia.

Prima della nascita dello Schedario, i fascicoli personali dei sovversivi erano di competenza degli uffici periferici di P.S., dove si trovavano anche fisicamente archiviati. Dopo il 1894 la procedura cambia, prevedendo la compilazione per

⁴ Andrea Dilemmi, *Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza...*, cit., p. 23

⁵ Ibid.

⁶ Franco Andreucci, Tommaso Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, 6 voll., Editori Riuniti, Roma 1976-1979

⁷ *Antifascisti nel casellario politico centrale*, 20 voll., Quaderni dell'ANPPIA, Roma 1988-1995.

⁸ *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, 2 voll., BFS, Pisa 2003-2004.

⁹ Sulla storia del Casellario Politico Centrale vedi Giovanna Tosatti, *Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale*, in *Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica, Le riforme crispine*, vol. I, Amministrazione statale, Giuffrè, Milano 1990, pp. 447-485; Id., *La banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio centrale dello Stato*, in «Archivi e computer», 1992, n. 2, pp. 134-144; Id., *L'anagrafe dei sovversivi italiani: origini e storia del Casellario politico centrale*, in «Le carte e la storia», 1997, n. 2, pp. 133-150; Id., *Il Ministero dell'interno. Uomini e strutture (1861-1961)*, effegierre, Roma 2004.

ogni sovversivo di una cartella biografica redatta con modalità standardizzate e completa di fotografia segnaletica; una volta completata, la cartella è inviata a Roma (in sede locale ne rimaneva una copia o la minuta) dove viene inserita nello Schedario, disponendo così, a livello centrale, dei dati fondamentali sugli oppositori politici e garantendo la possibilità di elaborare statistiche utili per determinare le politiche governative¹⁰.

Il 1894 si rivela un momento chiave per l'evoluzione della sorveglianza politica in Italia: si apre con la repressione dei Fasci siciliani e dei moti della Lunigiana e registra in giugno l'uccisione a Lione del presidente della Repubblica francese Sadi Carnot per mano dell'anarchico italiano Sante Caserio¹¹. Il 1894 è anche l'anno del saggio sugli anarchici di Cesare Lombroso¹².

Insieme al Cpc vengono creati anche casellari provinciali delle singole questure e Crispi introduce al contempo, una legislazione speciale volta alla limitazione delle libertà di stampa, riunione e associazione la cui cifra è costituita dall'estensione ai reati politici dei provvedimenti preventivi di pubblica sicurezza (ammonizione e domicilio coatto) inizialmente concepiti per contrastare la criminalità comune.

L'organizzazione dell'ufficio e dell'archivio è modificata con successive circolari tra il 1896 e il 1911, fino ad assumere, sotto il regime fascista, il nome di Casellario politico centrale, dopo l'approvazione del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nel 1925 e l'emanazione delle leggi fascistissime del novembre 1926 (che attribuiscono al servizio la sua denominazione) e la creazione, nel 1931, dell'OVRA¹³. Successivamente, il Casellario è organizzato come ufficio dipendente dalla Sezione I della Divisione affari generali e riservati e procede al riordino di tutto il materiale esistente.

La mole dei fascicoli del Cpc varia a seconda dell'importanza e dell'attività degli individui e anche della solerzia delle Prefetture. I documenti raccolti risalgono anche ad epoca anteriore alla istituzione del servizio, ma raramente sono precedenti il 1880. Fino al 1922 le persone schedate sono circa quarantamila, in maggioranza socialisti, anarchici o repubblicani e, dal 1921, comunisti. In epoca fascista sono schedate oltre centodiecimila persone. Durante questo periodo l'attività di sorveglianza e controllo della polizia si amplifica comprendendo non più soltanto i politici ma tutta una indeterminata categoria di persone, definita genericamente antifascista, e gli allogeni ossia le minoranze etniche soprattutto della Venezia Giulia. Nel secondo dopoguerra l'attività del Casellario politico centrale è sempre stata negata dal Ministero degli interni della Repubblica. In

¹⁰ Andrea Dilemmi, «*Si iscriva, assicurando*»..., cit., p. 45.

¹¹ Andrea Dilemmi, *Schedare gli italiani. La sorveglianza...*, cit., p. 31.

¹² Cesare Lombroso, *Gli anarchici*, Bocca, Milano 1894; Id, *Gli anarchici*, commento di Francesco Novelli e una testimonianza di Pietro Valpreda, C. Gallone, Milano 1998. La pseudo-scientificità del metodo lombrosiano è oramai oggi un dato assodato ma all'epoca l'opera di Lombroso ha avuto un notevole impatto sulle riflessioni successive.

¹³ Sull'argomento vedi Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, Bollati Boringhieri, 1999-2000; Mauro Canali, *Le spie del regime*, il Mulino, 2004.

realtà l'ufficio nato con Crispi e cresciuto a dismisura sotto il regime fascista, non cessa di esistere e continua la sua azione di sorveglianza politica fino al 1968, come sostenuto dallo storico Guido Crainz¹⁴.

L'archivio del Casellario è costituito da 152.589 fascicoli personali, di cui almeno un terzo riferito ad antifascisti, con documentazione prevalentemente compresa tra il 1894 e il 1945. I fascicoli contengono note informative, relazioni, verbali di interrogatori, provvedimenti di polizia, indicazioni di iscrizione nella Rubrica di frontiera o nel Bollettino delle ricerche e spesso una scheda biografica che riporta sinteticamente e cronologicamente tutta l'attività dello schedato. I documenti di data successiva al 1945 si riferiscono alle pratiche per la concessione dei benefici accordati ai perseguitati politici del regime fascista. L'archivio conserva anche materiale a stampa (giornali, volantini, manifesti, opuscoli) e documentazione fotografica.

“A parte la collocazione archivistica”, scrive Giovanna Tosatti, “per ogni fascicolo, oltre ai tradizionali dati anagrafici dello schedato (cognome e nome, paternità, comune provincia e stato di nascita e di residenza in Italia o all'estero), nella scheda [sono] riportati anche militanza politica, mestiere o professione, provvedimenti di polizia (confino politico, ammonizione, diffida, iscrizione in rubrica di frontiera, internamento), eventuali condanne della giurisdizione ordinaria o politica (Tribunale speciale per la difesa dello Stato), materiale a stampa, la scheda biografica (compilata soltanto per i sovversivi più pericolosi), l'eventuale radiazione dall'elenco dei sovversivi e gli estremi cronologici del fascicolo”¹⁵.

Un nome, un cognome, un luogo e una data di nascita, possibilmente una residenza; dalla seconda metà dell'Ottocento anche le impronte digitali ma soprattutto una fotografia. A partire da questi presupposti in Italia si formalizza un'idea di identità giuridica che nei decenni successivi si farà talmente pervasiva da normalizzarsi conducendo a quella che è oggi la nostra esperienza di ciò che si intende per identità legale.

La fotosegnalazione di delinquenti e sovversivi conosce la sua diffusione nella seconda metà dell'Ottocento contestualmente al metodo delle impronte digitali di Francis Galton e al ritratto antropometrico di Alphonse Bertillon, che costituisce, nella versione messa a punto in Italia, l'ossatura attorno alla quale si sviluppa il fascicolo del Casellario¹⁶. L'interazione tra parola scritta e immagine concorre al comune obiettivo di descrivere e individuare, ma fra le due, nonostante la grande innovazione della fotografia, è ancora la scrittura che contribuisce in maniera

¹⁴ Cfr. Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma 2003, pp. 107-110.

¹⁵ Giovanna Tosatti, *La banca dati del Casellario politico centrale...*, cit., p. 135

¹⁶ Andrea Dilemmi, *Schedare gli italiani. La sorveglianza...*, cit., p. 29. Sull'argomento cfr. Ando Gilardi, *Wanted! Storia, tecnica ed estetica della fotografia criminale, segnaletica e giudiziaria*, Bruno Mondadori, Milano 2003.

determinante a dare forma ai fascicoli¹⁷. La vasta attività di scrittura che sottende la costruzione del Casellario rappresenta una sorta di “grande biografia collettiva della nazione”¹⁸ sovversiva: “mai prima di allora era stato concepito un tale esercizio di indagine e di narrazione sui ceti subalterni e sui dissidenti politici”¹⁹.

Nell’evoluzione del Casellario, l’opera di Cesare Lombroso e il dibattito che il suo discorso contribuisce ad aprire in ambito scientifico, giuridico e politico rappresentano un momento chiave. “Asse portante della nuova disciplina lombrosiana è la relazione postulata tra biologia e comportamento: le cause della criminalità vanno ricercate nei soggetti, nei criminali, tramite l’analisi dei segni iscritti nei loro corpi”²⁰. È l’antropologia criminale basta sullo studio fisiognomico della persona. “L’analisi”, scrive Dilemmi, “deve riconoscere il livello di pericolosità del singolo delinquente: dal delinquente nato al delinquente d’occasione, attraverso il delinquente pazzo e quello per passione. Un quadro interpretativo che è alla base delle teorie criminologiche della scuola positiva di Enrico Ferri, che si incarica di tradurre le conclusioni lombrosiane in nuove politiche sociali, giuridiche, psichiatriche, carcerarie, e a cui si ispira anche la Scuola di polizia scientifica, fondata e diretta da Salvatore Ottolenghi, altro allievo di Lombroso, nei primi anni del Novecento. All’esigenza di dotare il regno di una forza di polizia moderna, di ambito urbano, la cui immagine non fosse più legata all’universale disprezzo per i birri, si risponde con una parola chiave: scienza”²¹. In antico regime infatti per svolgere le funzioni di polizia, strettamente legate a funzioni giudiziarie, “venivano incaricati corpi di birri che, reclutati in aree e categorie spesso contigue a quelle di provenienza dei criminali, godevano di una pessima considerazione sociale e vivevano una condizione di separatezza rispetto alla popolazione civile”²².

Nel processo di costruzione e di legittimazione della polizia scientifica, un ruolo non marginale è rivestito dalla lotta contro gli anarchici²³. Un fenomeno che trova precisi riscontri nell’analogo incremento dei fascicoli del Cpc. Va ricordato che negli ultimi mesi del 1898, viene promossa a Roma dal governo italiano una Conferenza internazionale antianarchica che vede riuniti diplomatici, rappresentanti di governo, dirigenti dei servizi di polizia e alti magistrati di quasi tutti i paesi europei, compresi la Russia e la Turchia, per fare il punto sulla legislazione contro gli anarchici e le forme di collaborazione fra governi e polizie per il loro rintraccio e una più efficace repressione delle loro attività.

¹⁷ Andrea Dilemmi, *Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza...*, cit., p. 67

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Andrea Dilemmi, *Schedare gli italiani. La sorveglianza...*, cit., p. 28.

²⁰ Ivi, p. 28.

²¹ Ivi, p. 30.

²² Ivi, p. 29. Sull’argomento cfr. Livio Antonielli (a cura di), *La polizia in Italia nell’età moderna*, Rubbettino, Roma 2002.

²³ Andrea Dilemmi, *Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza...*, cit., p. 50.

“Il 1925”, scrive sempre Dilemmi, “ rappresenta il giro di boa che differenzia nettamente un prima e un dopo: da una sorveglianza selettiva dei soggetti considerati pericolosi in base a criteri tutto sommato ristretti si passa, con l’istituzione del regime, a una sorveglianza di massa dove la pericolosità diventa una categoria tendenzialmente estesa a tutto il corpo sociale”²⁴. Con il regime fascista il significato del termine sovversivo si dilata così come l’insieme dei soggetti sottoposti a sorveglianza, differenziandosi con il moltiplicarsi degli attori, delle circostanze e delle motivazioni che portano ad attivarla. Si fa più ampio lo spettro delle correnti politiche oggetto di schedatura, che include ora anche cattolici, repubblicani, liberali, massoni, disfattisti, un consistente numero di antifascisti generici e i fascisti dissidenti, derubricati a semplici perturbatori dell’ordine pubblico. Gli anarchici e i comunisti, in particolare, diventano rapidamente la categoria di schedati più consistente, finendo per assumere un significato approssimativo, quasi sinonimo di sovversivo e dalla seconda metà degli anni Trenta di antifascisti generici.

Il sistema a fascicoli personali del Casellario, “si configura come un dispositivo elastico e vischioso, dalle cui maglie è assai difficile uscire, e tendenzialmente permanente, legato non tanto al tipo di attività posta in essere bensì al profilo della persona che, una volta classificata come pericolosa, continua a essere considerata sospetta e quindi meritevole di sorveglianza. Caratteristica peculiare dei fascicoli è infatti la loro lunga durata”²⁵. Con una vita media di circa venticinque anni, coprono in genere il periodo in cui un soggetto può essere considerato attivo dal punto di vista della presenza pubblica. “I venti anni di regime concorrono in modo rilevante ad allungarne la vita. Con il fascismo cambia anche la forma della sorveglianza: ai rapporti descrittivi tipici delle prime segnalazioni si aggiunge una serie di informative standardizzate e scandite in modo regolare nel tempo”²⁶ fino alla possibile radiazione, cioè la chiusura del fascicolo e la fine della sorveglianza.

Tra le componenti del profilo che concorrono a determinare la pericolosità del soggetto, il primo posto spetta alla corrente politica di riferimento: anarchici, socialisti e comunisti. L’intensità e le modalità del suo utilizzo variano nelle diverse epoche in modo sensibile a seconda dell’impulso che proviene dalle direttive governative, mentre “l’ampiezza della sorveglianza [...] dipende dal livello di interesse che il potere dimostra rispetto al suo utilizzo e dalle condizioni concrete in cui gli apparati di polizia si trovano a operare”²⁷. “La storia della sorveglianza politica, della sua continuità e delle sue discontinuità”, chiarisce

²⁴ Ivi, p. 485. Sull’argomento cfr. Paola Carucci, *L’organizzazione dei servizi di polizia dopo l’approvazione del T.U. delle leggi di PS nel 1926*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 31, 1976, pp. 82-115.

²⁵ Andrea Dilemmi, *Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza...*, cit., p. 487.

²⁶ Andrea Dilemmi, *Schedare gli italiani. La sorveglianza...*, cit., p. 34.

²⁷ Ibid.

Dilemmi, “si configura quindi attorno ai campi di significato che di volta in volta assume la categoria di sovversivo”²⁸.

La ricerca del presente volume è inserita in un progetto più ampio di riscoperta e valorizzazione del mondo, in gran parte anarchico, degli alabastrai volterrani²⁹, con l’obiettivo di far emergere la dimensione del fenomeno del sovversivismo e del ribellismo tipico della categoria degli alabastrai, per i quali l’opposizione al fascismo fu naturale e inevitabile, ma anche letteralmente “far venire alla luce” le foto dei loro volti, oltre che le loro storie, individuali e insieme collettive, che si intrecciano fortemente con le vicende di un’intera cittadina toscana, Volterra, e quindi d’Italia. Storie semplici di chi ogni giorno, da antifascista, ha affermato la propria dignità di uomo libero in faccia al potere, alla repressione, all’emarginazione.

Quando si comincia un percorso di studio la prima cosa che si vorrebbe avere è una fotografia. Conoscere il volto di chi si sta studiando. E così gli autori hanno pazientemente digitalizzato tutti i fascicoli di tutti gli alabastrai presenti nel Casellario politico centrale, comprese le fotografie. E i volti fotografati hanno in più di un caso un aspetto sofferente, stanco, tetro perché il fotografato veniva spesso da un periodo insonne di pestaggi, minacce, maltrattamenti.

Le fotografie sono accompagnate da schede biografiche, con un posto centrale per la foto e con riportate accanto e senza commento i dati biografici, politici e giudiziari e, quando interessanti, le note aggiunte dal funzionario di polizia di turno. Molte si ripetono nel tempo e nello spazio, “atteggiamento sprezzante verso l’autorità”, “persona di modesta cultura”, “dedito all’ozio”, e alcune con una variante locale “scarsamente dedito al lavoro come tutti gli alabastrai” e anche involontariamente umoristica “ha andatura ardita”. Esempi significativi di un linguaggio poliziesco che si fa seriale e che si manterrà inalterato nel tempo, accompagnato da descrizioni fisiche che risentono dell’influenza della fisiognomica lombrosiana, traboccante in tutte le schede.

²⁸ Andrea Dilemmi, *Schedare gli italiani. Politica e sorveglianza...*, cit., p. 533.

²⁹ Duccio Benvenuti, *Le cravatte nere. Storie degli anarchici a Volterra*, Distillerie, Volterra 2009.